

Che cosa non si fa per riuscire a soddisfare gli appetiti di poltrone da parte dei politici

Lo spacchettamento dei ministeri

Franco Bassanini aveva tentato di ridurli. Fatica vana

Di Cesare Maffi

Ministeri, si cambia ancora. Di nuovo si spacchettano dicasteri: dal Miur, ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca, rinascono il ministero dell'Istruzione e quello dell'Università e ricerca. Lo prevede il decreto-legge n. 1, all'esame del Senato in sede di conversione.

Nel 1999 il decreto legislativo n. 300, detto riforma Bassanini, fissò in 12 il numero dei ministeri con portafoglio. Eccellente, sia pure con qualche riserva per il mantenimento di un dicastero a sé per l'Agricoltura (era stato soppresso per via referendaria).

Disgraziatamente tacque sui ministri (non ministeri, ovviamente) senza portafoglio. La modifica doveva entrare in vigore con la legislatura successiva, la XIV, eletta nel 2001, ma ecco che il primo governo di quella legislatura, il Berlusconi II, con decreto-legge scorporò dalle Attività produttive le Comunicazioni e dal Lavoro e politiche sociali la Salute.

Ben peggio fece il Prodi II, primo esecutivo della XV legislatura. Rese autonomi i Trasporti dalle Infrastrutture e l'Istruzione dall'Università e ricerca, sottrasse il Commercio internazionale alle Attività produttive, che divennero Sviluppo economico, e istituì la Solidarietà sociale, una costola del Lavoro, che divenne Lavoro e previdenza sociale.

Come per pentimento, lo stesso gabinetto stabilì che il successivo governo sarebbe tornato a 12 portafogli, con un numero massimo di componenti fissato a 60.

Tutto vano. Il posteriore Berlusconi IV, con disegno di legge, ricostituì la Salute e fece salire a 63 il numero dei componenti, salvo incrementare la quota a 65 con decreto-legge.

Qualche mutamento di struttura si registrò nella scorsa legislatura: il Turismo (anch'esso già soppresso con referendum) passò da palazzo Chigi ai Beni e attività culturali. Proprio il Turismo non ha pace: in questa legislatura transita all'ex Agricoltura (Conte I) per tornare ai Beni culturali (Conte II). Il Conte II sottrae poi il Commercio estero allo Sviluppo economico, per passarlo agli Esteri.

Finora gli spacchettamenti erano stati previsti con decreto-legge all'inizio della legislatura.

Formalmente, necessità e urgenza erano motivati con la nascita stessa del governo, condizionato da equilibri interpartitici che per essere rispettati richiedono nuove attribuzioni ministeriali e conseguenti pesi relativi fra ministri e dunque tra forze politiche.

Il gabinetto Conte II, però, è nato nell'estate scorsa. Quale urgenza può mai sussistere per dividere un dicastero? La valutazione politica fra i sodali di maggioranza era già risolta con il giuramento: le dimissioni del titolare dell'Istruzione+Università, Lorenzo Fioramonti, non spostavano gli equilibri.

La richiesta del Pd di ottenere un altro posto in Consiglio dei ministri, attraverso la nuova divisione del ministero, era politicamente motivata, ma non poteva certo assurgere al profilo di uno straordinario caso di necessità e urgenza richiesto dalla Carta.

Che il capo dello Stato abbia concesso questo nuovo strappo, in tema di decreti-legge, non stupisce: hanno prevalso le considerazioni politiche, mirate a tenere in piedi un governo che fatica a camminare.